



E in Forza Italia cresce l'allarme franchi tiratori

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Paura tra i parlamentari che chiedono «garanzie» al leader. Il problema Fitto ma anche campani e siciliani minacciano di non votare l'Italicum

L'accordo politico c'è, Berlusconi e Renzi lo hanno cesellato sia nell'ultima telefonata di ieri mattina sia attraverso la mediazione di Verdini, Sisto e Romani. «Andiamo avanti» ha sentenziato alla fine il Cavaliere. Ha ceduto qualcosa sul tetto per il premio di maggioranza e soprattutto ha abbassato di mezzo punto la soglia per i partiti dentro le coalizioni. Un risultato a cui era contrarissima l'ala dura, verdiniani in testa, ma per il quale hanno spinto le colombe, da Gianni Letta a Giovanni Toti, con l'intento di lasciare aperto un canale di dialogo con Alfano e gli altri. A spese dei mal di pancia interni, dove il tasto delle cortesie ai secessionisti è molto dolente. «Indebolirli sì, ucciderli no perché ci andremmo di mezzo anche noi» hanno ripetuto i pontieri alle orecchie del leader.

PAURA E MALUMORI

Alla fine, la «profonda sintonia» tra Berlusconi e Renzi sulla carta ha tenuto. Quota 37 è stato un «sacrificio» necessario a tenere salda l'intesa. Una clausola di salvaguardia per «Matteo». Resta la prova dell'aula, dove il testo approderà oggi per le pregiudiziali di costituzionalità, ma non sarà approvato - o bocciato - prima della prossima settimana. E dove la stretta del voto segreto non preoccupa soltanto il segretario del Pd. Berlusconi dovrà farci i conti, e Verdini ha già messo mano al pallottoliere. «Con il doppio turno che da eventuale diventa strutturale - ragiona un azzurro - Rischiamo di perdere le prossime elezioni e consegnare il sistema al Pd. Va bene diventare il modernizzatore dell'Italia, ma riflettiamo se il prezzo da pagare è troppo alto». Molta paura anche per le liste bloccate: «Entreranno soltanto i capolisti?» si chiedono molti sgomenti. Dipenderà dalle regioni, l'Emilia e la Toscana non sono uguali alla Lombardia. Per non parlare delle candidature multiple, che offrono ad Alfano cinque circoscrizioni, gli regalano un salvagente per il prossimo Parlamento. Un segnale «personale» che a piazza in Lucina è risuonato come uno schiaffo e come una minaccia per il futuro. La domanda inespressa è: se poi il Ncd torna a casa e il delfino torna a farlo proprio «Angelino»?

La verità è che è presto per saperlo, come è prematuro valutare il funzionamento della nuova legge elettorale. Con i collegi ancora da disegnare. La paura però fa 90. Ieri a Montecitorio i malumori erano diffusi. Lo spettro dei franchi tiratori evocato in più di un capannello. E molti dirigenti e parlamentari storici chiedono «garanzie» al Cavaliere: non ci stanno a fare la fine dei tacchini a Natale (soprattutto i senatori), consegnati dalle liste bloccate alle mani di forbice del «rinnovatore» Toti, prossimo numero due operativo di piazza in Lucina. Così, ieri la fronda di quelli che, sintetizzando, «vogliono essere valorizzati coniugando novità ed esperienza» - Galati, Romano, Capezzone, buona parte degli ex lealisti che hanno combattuto Alfano guidati da Fitto - è uscita allo scoperto. Per barattare il via libera all'Italicum con un organigramma di partito degno di questo nome.

LA FRONDA DEGLI EX LEALISTI

Berlusconi, si sa, non ama negoziare. E dicono che non abbia gradito nemmeno la seconda intervista di fitto dopo il grande gelo, stavolta a «Repubblica», in cui insisteva che Toti è un valido giornalista ma «non il capo di Fi». Ancora più pungente in una nota: «L'aria nuova va bene, quella condizionata no». Così mentre il Cavaliere si rallegra all'idea di trasformarsi nel «salvatore della patria» trascinata fuori dalle palude del Porcellum (che peraltro volle il centrodestra in beata solitudine) i suoi si scannano (anche) sul clima.

Alla fine, ieri sera, l'ex premier si è rassegnato. Nella sua residenza romana erano attesi Fitto e altri scontenti, Gasparri, Matteoli, Capezzone, per ascoltarne le lamentele. L'ex governatore pugliese ha smentito i sospetti di scissione («Chi lo dice mi offende») ma tra gli azzurri c'è chi insinua che sia lui stesso a far circolare le voci di una prossima Forza Puglia, mentre altri mettono l'accento sugli antichi (e per ora interrotti) rapporti con il vicepremier. «Veleni, Raffaele è persona leale» taglia corto un parlamentare a lui vicino. Eppure, la maretta non si placa. Fitto non è intenzionato a votare la legge elettorale, e non è solo. Scalpitano anche i siciliani, i campani vicini a Cosentino, gli ex An rimasti nella «ditta». Michalea Biancofiore si lancia in un appello all'unità. Circola un mini-documento «uniti intorno a Silvio» per ricucire ex lealisti e totiani. Per il Cavaliere, finite le trattative con Renzi, cominciano quelle all'interno del suo partito. Che è sempre più sbandato, incerto e preoccupato. Argomento scottante: la «rottamazione» che Toti continua a smentire.

«Passo avanti, Matteo è stato bravo Correggiamo i punti che non vanno»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Non intende fare muro contro muro, Gianni Cuperlo, né attaccarsi alla bandierina delle preferenze, ma resta convinto che aggiustamenti da fare ce ne siano ancora all'Italicum «seconda versione». Dunque, minoranza non pregiudizialmente ostile, disponibilità verso il segretario, ma per l'ex presidente Pd un problema c'è: il rischio di un'omologazione del pensiero.

Accordo praticamente chiuso: 37% al primo turno e sbarramento al 4,5% per i partiti in coalizione. E poi il salva Lega. Cuperlo è accettabile questo punto di caduta?

«Rispetto al testo base è un passo nella direzione giusta. Merito della trattativa condotta da Renzi e anche della richiesta di alcuni miglioramenti di sostanza che avevamo motivato già alla Direzione. I dubbi sulla costituzionalità di alcune norme, del resto, sono stati sollevati da più parti. E se non vogliamo una legge che incorra nuovamente nella scure dei ricorsi è bene farsene carico. Lo dico così: votare una nuova legge è vitale per la credibilità della politica. Farla bene è una necessità per la democrazia italiana. Adesso restano dei punti aperti e dobbiamo lavorare assieme per correggerli. Il Parlamento serve a questo». **Il salva Lega non presenta dubbi di costituzionalità anche alla luce del fatto che altri partiti, pur con un numero maggiore di voti su scala nazionale, restano fuori dal Parlamento?**

«Certo è una delle questioni critiche. Parliamoci chiaro: la soglia per il premio di maggioranza alzata al 37 e una riduzione della soglia di sbarramento per le forze coalizzate dal 5 al 4,5% sono miglioramenti apprezzabili che premiano il lavoro del Pd. E vanno rivendicati. I punti non ancora risolti sono altri. Ad esempio quello che riguarda la possibilità per le liste che non superano la soglia del 4,5% di concorrere comunque al premio di maggioranza ma senza eleggere un solo deputato. Si può rivedere quella soglia abbassandola, oppure prevedere una norma di tutela per la prima forza che risulti sotto la soglia o ancora - il che sarebbe più coerente col principio - si devono escludere quei voti dal conteggio complessivo che fa scattare il premio. Aggiungo che è possibile che una coalizione che raccoglie molti milioni di voti, o paradossalmente arrivi prima, se formata da forze che rimango-

no tutte sotto il 4,5% non entri neppure in Parlamento. Questo non funziona. Così come è indispensabile chiarire che la legge è parte coerente di un pacchetto di riforme che prevede anche il superamento del Senato attuale».

Resta il nodo delle preferenze, della rappresentanza di genere. Per la minoranza Pd bisogna continuare a cercare la mediazione?

«Sulla norma antidiscriminatoria il Pd deve essere netto. In gioco sono gli articoli 3 e 51 della Costituzione. Sulle liste bloccate io non pianto la bandiera delle preferenze. Dico però che le liste bloccate non si possono riproporre perché quella è stata per noi una battaglia di principio. Le alternative esistono. I collegi uninominali, una ripartizione del 50% di eletti in collegi uninominali e l'altra metà in liste proporzionali. O l'introduzione di una preferenza e la seconda di genere, fino alle primarie per la selezione dei candidati. Continuiamo a discutere e a cercare la risposta più in grado di allargare il consenso restituendo ai cittadini il diritto a scegliere il proprio rappresentante».

Fi blinda il patto, voi che fate?

«Non ragiono così. L'iniziativa di Renzi ha cambiato il quadro. Adesso la riforma è incardinata in Aula e il traguardo è più vicino. È un risultato importante. A questo punto tagliare quel traguardo è interesse di tutti. Questo vuol dire che non ci sarà nessuno sgambetto o volontà di rallentare il passo. Noi vogliamo che la riforma si faccia e la vogliamo migliorare con tutto il Pd segnalando i punti che ancora si possono e si devono correggere. Questo dovrebbe essere anche l'interesse degli altri».

Fatta la riforma elettorale che succede, si va al rimpasto di governo?

«Ho detto che il logoramento che vive l'esecutivo non serve a nessuno, non al Pd e meno che mai al Paese. Si prenda atto che è cambiato tutto e si scelga una ripartenza con un nuovo governo, un nuovo impegno per il 2014, dove servono nuovi volti a garanzia della sterzata necessaria a cominciare da una redistribuzione di risorse e diritti, come ci

...

«Nel Pd ciò che preoccupa non sono le differenze ma la delegittimazione di chi la pensa diversamente»

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

Il leader della sinistra Pd: «Votare una nuova legge è vitale per la credibilità della politica. Farla bene è una necessità per la democrazia italiana»



confirma la drammatica vicenda dell'Electrolux».

Renzi che ruolo dovrà avere?

«Quello di leader del Pd. Sul resto deciderà lui».

È vero che non riconosce più il suo partito?

«No, non è così. Io voglio bene al mio partito e rispetto profondamente le scelte del nostro popolo. Ma credo si debba riscoprire il valore di una comunità. A me non preoccupano le differenze e le discussioni, anche le più accese. Mi spaventano l'omologazione o la delegittimazione di chi la pensa diversamente. Perché se passa questa logica un partito diventa una giungla e io mi batterò con ogni energia perché questo non accada».